

Si discute di... Formazione iniziale e continua degli insegnanti

Caterina Gammaldi 22 aprile 2022

La presentazione in Consiglio dei Ministri del decreto, che dovrà essere approvato dal Parlamento entro giugno, interviene sui temi della formazione iniziale, del reclutamento e della formazione in servizio, materie ricorrenti nel dibattito, oggetto di confronto fra le parti che rappresentano la scuola.

Penso che sia di interesse, anche per chi non insegna, né intende insegnare fare una riflessione su una figura professionale a cui è affidata (a torto o a ragione) la formazione culturale dei nostri ragazzi.

Il provvedimento interviene a definire numerosi aspetti, taluni di natura contrattuale, che dovrebbero essere assunti a riferimento nei prossimi anni per la costruzione del profilo culturale e professionale degli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado. Al centro una scuola moderna, che sappia corrispondere ai tempi che i nostri adolescenti stanno vivendo.

E allora ... Detto profilo in che rapporto sta con quello definito all'allegato A dei recenti concorsi, in cui è proposto un elenco di argomenti consistente, definiti "requisiti culturali e professionali" del futuro docente che vanno dalla progettazione curricolare alla valutazione degli apprendimenti, dagli studi sull'apprendimento all'inclusione, dalla legislazione scolastica agli ordinamenti didattici alla dimensione europea dell'insegnamento?

Mi pare di poter dire che questa nuova pagina legislativa è coerente solo con il passato recente (Moratti, Renzi) fra ipotesi di carriera e riconoscimenti economici per i più bravi. Una scelta che non si occupa della scuola di tutti e di ciascuno, che esigerebbe che i bravi insegnanti siano garantiti a tutti. Chi ha esperienza di curricula universitari ci dica se sono tali da consentire l'accesso alla professione insegnante. Allo stato attuale hanno una impostazione disciplinare non sempre rigorosa, piegata su questa o quella cattedra.

Più volte abbiamo sostenuto che l'insegnante è una figura professionale in progress, che la sua formazione culturale e professionale si alimenta con lo studio, la ricerca, la riflessione nei luoghi deputati a costruire relazioni e interconnessioni fra i saperi. E questo si fa a scuola nella collegialità delle scelte. Più volte abbiamo richiamato l'autonomia culturale della scuola di cui all'art. 6 del dpr 275/99.

Questo decreto ignora o sembra ignorare che la scuola nell'età dell'adolescenza (la media e la superiore avremmo detto un tempo) merita ben altro. Non è un pianeta che impegna l'insegnante individualmente.

La scuola non può più tollerare che si decida altrove (all'università o in una scuola di alta formazione) di quale formazione ci sia bisogno. L'enfasi sul digitale fa cadere il rapporto con i libri, con il confronto fra pari, che non è una gabbia del '900.

La rete ha sì dei privilegi, ma i maestri (e i professori) si costruiscono nel rapporto con la cultura della scuola, la grande assente da questo decreto e da tutti gli interventi di politica scolastica che si vanno proponendo. C'è da sperare in un ravvedimento, ma non siamo ottimisti a riguardo.